



E NON SERVE CHE SIA NATALE

di Giuseppe Sola



*E non serve che sia Natale
per scoprire di avere un cuore,
per capire, per sperare un po'.
Che fatica che fa il mondo mentre va,
tutti in corsa per un posto
in prima fila.
O sei primo o sei nessuno.
Tutto o niente.
E il senso della vita se ne va.*

(Pooh)

Credo in Dio e il mio Dio ha il volto di Gesù Cristo. Così iniziava una lettera di don Paolo Farinella agli amici questa estate, un atto di coraggio per un prete cattolico che in un modo inequivocabile prende le distanze da questo modo di fare e di essere della Chiesa, da quella gerarchia confessionale vaticanista che vuole occupare sempre più spazio politico e che perciò si attacca al potere dei più forti, tanto da non condannare quasi mai le loro azioni, neanche le più irresponsabili. E da quelle attività religiose che fanno business alla pari delle più grandi multinazionali, allontanandosi sempre di più da quel volto di Gesù che aveva lasciato ben altri messaggi.

Gesù Cristo nella sua breve ma intensa esistenza ha sempre preso le distanze da ogni forma di potere non scendendo mai a patti con chi lo esercitava, imponendo ai suoi discepoli comportamenti diametralmente opposti a quelli degli attuali successori di Pietro, spesso travestiti da preti, vescovi e cardinali. Che sempre più fanno scempio di quegli insegnamenti, barattando principi per affari e convenienze. Tutto per accrescere il loro potere politico ed economico nei loro feudi, oggi diocesi.

Le "laiche" istituzioni locali e nazionali rispondono pronte alle loro richieste. Potrei parlarvi di quelle assurde, ma alcune già esaudite, fatte nel piccolo comune dove risiedo. Dove ci si appresta perfino a valutare, con un appoggio bipartisan, l'ipotesi di esentare la diocesi dal pagamento dell'ICI su immobili da cui ne trae profitto. Cose note ai miei concittadini su cui è superfluo soffermarsi.

Voglio invece ricordare a chi ha responsabilità amministrative che la diocesi di Cassano nella ripartizione dell'otto per mille percepisce un milione centoquarantaseimila euro all'anno dalla CEI, che a sua volta dalla ripartizione con lo Stato e le altre confessioni incassa oltre ottocento milioni di euro.

Cifre esorbitanti ma preoccupanti se, come sembra, non bastano a sostenere il loro sistema pachidermico. Se poi a questo aggiungiamo che a tante povere suore, motivate e dedite veramente a mettere in pratica il messaggio del loro "sposo", per il sostentamento devono pensarci dei privati cittadini e solo in parte qualche chierico, siamo veramente allo sbando.

Quelli che in questi mesi nel mio comune hanno sollevato la questione

non hanno compiuto un grande atto di coraggio, né hanno voluto cercare consensi a buon mercato. Hanno solo adempiuto ad un obbligo morale che deriva dal fatto di essere cittadini di uno Stato laico, libero e democratico. Credenti che pur appartenendo a pieno titolo alla chiesa cattolica non hanno avuto timore a denunciare le deficienze, le devianze cui spesso la gerarchia confessionale si abbandona.

Sono quelli che non rinunciano a essere se stessi e oggi mentre sto scrivendo devo constatare quanto è importante essere se stessi per emergere dal mare di servilismo e di omertà.

E' tempo di far sentire il suono e la musica delle nostre parole che devono liberare le coscienze imprigionate da questo sistema ormai marcio, che non possono e non devono più tollerare che chi si propone come guida morale faccia poco o nulla.

Le nostre parole, la nostra volontà devono fare da argine davanti al degrado politico, sociale, istituzionale e religioso cui assistiamo, altrimenti, non serve a nulla che sia Natale.